

spirito di reciproco sospetto, creerebbe una situazione di guerra virtuale — e riconosca ormai le richieste tedesche di armamento difensivo. Soluzione media fra due concezioni opposte, ugualmente eccessive e irrealizzabili; la sola capace di superare il punto morto in cui ci troviamo dal giugno dell'anno scorso, e prospettata nel *memorandum* del Governo italiano del 3-4 gennaio scorso, il quale afferma lealmente che « l'impossibilità, in cui si trovano le Potenze armate, firmatarie dei trattati di pace, di ridurre subito gli armamenti di materiale ad un livello, che si avvicini ragionevolmente al livello del disarmo tedesco, dà alle pretese tedesche di riarmo una forza giuridico-morale, di cui non è facile negare l'evidenza ».

Ciò porta alla limitazione, per Trattato, al livello attuale, per un certo numero di anni (sette o dieci), dei mezzi bellici delle Potenze più armate.

L'azione di Roma soltanto può accelerare i tempi delle trattative diplomatiche particolari fra le Grandi Potenze, che saranno conclusive, se rimarranno libere e non si insisterà per riportarle al centro ginevrino, che non può nulla di positivo decidere, mentre il dissenso della Germania, se pure questa tornasse ora al suo posto, basterebbe a determinare il fallimento della Conferenza, senza rimedio, con le conseguenze prevedibili per il destino dell'Europa e l'aggravarsi degli episodi di anarchia internazionale.

Lo scambio di note non cordiali tra Londra e Berlino, sui bilanci militari, ha ribadito che solo se si firma — e sollecitamente — una Convenzione, si possono giustificare rimostranze e proteste contro qualsiasi Potenza, la cui politica militare susciti generali timori. Senza un Trattato, che regoli gli armamenti, l'unica conseguenza di spese militari in un paese è di spingere gli altri a fare altrettanto, perchè la ricerca della sicurezza francese ha ormai imposto lo stesso problema agli altri Stati.

La rinascita della fiducia vuole essere prima di tutto rinascita della buona volontà tra i popoli. (*Approvazioni*).

Soltanto così il mondo potrà cominciare a liquidare la triste eredità della guerra e mettersi all'opera di ricostruzione. Dovrà anche avere il coraggio di riconoscere che si sono perduti sedici preziosissimi anni in parate internazionali inutili e costose e che aveva ragione Mussolini, quando consigliava l'accordo per il disarmo sul minimo realizzabile, come ha ragione oggi, quando afferma che dal ciclo delle barriere non si giunge alla

ripresa se non attraverso un ciclo di accordi da estendere gradualmente e che Egli, nell'interesse dell'Italia, attua, essendo riuscito a trovare, come è stato bene osservato, il punto felice, in cui gli interessi della nostra Nazione si identificano con quelli della società umana.

L'Italia prosegue a indicare all'Europa e al mondo la via della giustizia, che assicura il diritto di tutti e con esso la pace duratura, perchè l'Italia sa quello che vuole, e non v'è in Europa un Paese più libero di noi di agire secondo questa consapevole volontà.

Per la sua stessa struttura geografica, per la perfetta armonia politica e sociale della sua vita interna, l'Italia è stata ed è mediatrice naturale e limpida fra i popoli, elemento tranquillo di equilibrio nei contrastanti interessi.

Anche nella crisi economica, se le verità e necessità proclamate con il memorabile discorso di Napoli fossero state subito riconosciute, un primo risultato di chiarificazione e di collaborazione si sarebbe raggiunto da tempo, perchè nessuna Nazione, ha avuto più chiara dell'Italia la visione della realtà e ha collaborato più lealmente e ininterrottamente, dal 1922, per la pace e la ripresa in Europa.

Presso gli Stati maggiori e minori si è ormai fatta strada la persuasione che, senza l'Italia Fascista, non c'è politica internazionale da svolgere. L'Italia è diventata grande Potenza di fatto. Lo era appena di nome nel 1922.

Il cammino percorso è tale che nessuno più dubita che tutte le antiche e nuove e giuste aspirazioni del popolo italiano saranno realizzate in questa epoca delle Camicie Nere, non solo, ma tutti devono riconoscere che, nell'Europa travagliata da una crisi di civiltà profonda più che non appaia, la verità che non si discute è questa: che la luce di Roma riempie di sé l'avvenire. (*Applausi*).

Quanto alle trasformazioni nell'ordine costituzionale, cui i compiti nuovi condurranno, non è inopportuno ricordare ciò che scrisse il conte di Cavour nel suo giornale *Il Risorgimento*, il 10 marzo 1848:

Solo « i malcontenti non paghi di sinistramente interpretare molte disposizioni dello Statuto », potevano pretendere che si fosse « tolta la via ad ogni futuro progresso e stabilito un sistema di immobilità assoluta, contrario al buon senso e ai bisogni della società moderna ».